

**Manfredi Alberti**  
Università di Firenze

**L'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)**

Nei paesi a piccola coltura, e dove la proprietà è divisa, gli inconvenienti sono di gran lunga minori [...]. Tuttavolta, siccome in simili paesi la popolazione relativamente alla superficie del territorio è assai densa, ed ogni famiglia pensa a coltivare per se stessa il podere in cui dimora, accade che mentre nella state ha bisogno dell'ausilio di tutti i suoi membri, nell'inverno una parte di essi trovasi disoccupata ed oziosa, locchè arreca uno squilibrio economico fra il lavoro, la produzione ed il consumo [...]: squilibrio che nei nostri contadi, salvo pochissime eccezioni [...], non è temperato dalla surrogazione temporanea di altre domestiche industrie.

LEONE CARPI, *Dell'emigrazione italiana all'estero, nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio.*

Premessa

Il problema che sto affrontando nella mia ricerca di dottorato è l'emergere, nelle indagini statistiche dell'Italia liberale, di un'attenzione specifica al problema economico e sociale della disoccupazione. Indagare un fenomeno di tal genere in un approccio di storia della statistica

richiede non soltanto un'attenzione agli sviluppi interni alle discipline statistiche, ma anche alla storia politico-istituzionale, a quella economico-sociale e a quella della cultura.<sup>1</sup>

In quanto segue proverò a individuare il quesito centrale della ricerca, inquadrandolo all'interno del contesto storiografico di riferimento. Dopo aver presentato un quadro generale delle fonti, tenterò di tracciare un primo bilancio dei risultati raggiunti, prospettando al contempo quelli attesi. Ritengo tuttavia opportuno partire da una panoramica sulla storia della statistica come genere storiografico, soffermandomi anche su alcune questioni teorico-metodologiche preliminari.

### 1. La storia della statistica come genere storiografico

La storia della statistica si colloca al crocevia di due filoni d'indagine, l'uno prevalentemente interessato a ripercorrere l'evoluzione scientifica della statistica, l'altro rivolto alla ricostruzione della nascita e dello sviluppo degli apparati pubblici di rilevamento quantitativo.<sup>2</sup> Accanto a questi due filoni si è affiancato negli ultimi trent'anni, sotto l'influsso dello sguardo "postmoderno", un

---

<sup>1</sup> Sul tema del lavoro un riferimento importante in una prospettiva di storia della cultura è il volume di Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia 1979.

<sup>2</sup> La duplicità di approcci che ho richiamato deriva a ben vedere dalla doppia natura della statistica: essa è al tempo stesso sia un'emanazione dei pubblici poteri sia una scienza matematica. Le sue origini devono pertanto essere ricercate sia nella crescita delle esigenze conoscitive dello stato moderno sia nello sviluppo di una riflessione quantitativa sull'economia e sulla società, a partire dall'aritmetica politica di William Petty. La stessa etimologia del termine "statistica" è incerta, e conserva un'ambiguità: essa è riconducibile sia al latino *status* sia al tedesco *Staat*; nel primo caso la statistica sarebbe una conoscenza dello "stato di cose", nel secondo delle "cose dello Stato". Questa dualità non si configura come una contraddizione, poiché l'elaborazione delle informazioni quantitative sulla società è sempre stata condizionata dalle effettive capacità di rilevamento dello stato (Alfio Signorelli, *La statistica pre-unitaria tra "assunto civile" e funzione burocratica*, Catania, Bonanno, 1983, p. 10).

approccio interessato non tanto (o non solo) agli aspetti amministrativi o scientifici della statistica, quanto alla capacità delle categorie da essa elaborate di “costruire” o “inventare” la realtà.<sup>3</sup>

Dall'Ottocento a oggi si sono alternati vari modi di scrivere la storia della statistica. Si può individuare, come fa Alain Desrosières, un ampio ventaglio di stili di storia della statistica: identitario, agiografico, commemorativo, descrittivo, scienziato, interno o esterno, genealogico. A seconda della prospettiva adottata, i diversi studi hanno privilegiato ora gli aspetti propriamente scientifici, ora quelli istituzionali.<sup>4</sup> Da un punto di vista epistemologico, la questione decisiva che emerge da un confronto fra i diversi stili di storia della statistica è quale sia la natura degli oggetti conosciuti dalla statistica: essi sono “misurati” o “istituiti” dall'osservatore? Accettando la prima ipotesi si adotterebbe un'epistemologia realista (più o meno ingenua), nella seconda una forma di costruttivismo.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Negli anni Ottanta c'è stata una notevole diffusione di opere storiografiche il cui titolo conteneva la parola “invenzione”: per restare all'interno dell'ambito della mia ricerca cito a titolo di esempio Robert Salais, Nicolas Bavarez, Bénédicte Reynaud, *L'invention du chômage*, PUF, Paris 1986.

<sup>4</sup> Alain Desrosières, *L'histoire de la statistique comme genre: styles d'écriture et usages sociaux*, in J.-P. Beaud, J.-G. Prévost (eds.), *L'ère du chiffre: systèmes statistiques et traditions nationales*, Montréal, Presses de l'Université du Québec, 2000. Sono esempi di storia del pensiero statistico: Ian Hacking, *L'emergenza della probabilità: ricerca filosofica sulle origini delle idee di probabilità, induzione e inferenza statistica*, Il Saggiatore, Milano 1987, Stephen M. Stigler, *The History of Statistics: the measurement of uncertainty before 1900*, Cambridge (MA), London, 1986 e Juan Ignacio Piovani, *Alle origini della statistica moderna: la scuola inglese di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2006. Sono esempi di un interesse degli storici *tout court*: *Pour une histoire de la statistique*, INSEE, Paris 1987; Eric Brian, *La mesure de l'État: administrateurs et géomètres au XVIIIe siècle*, Albin Michel, Paris 1994; Jean- Claude Perrot e Stuart J. Woolf, *State and Statistics in France, 1789-1815*, Chur, HAP 1984; Adam J. Tooze, *Statistics and the German State, 1900-1945. The Making of Modern Economic Knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge 2001; Simon Szreter, *Fertility, Class and Gender in Britain, 1860-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

<sup>5</sup> Cfr. Ian Hacking, *La natura della scienza: riflessioni sul costruzionismo*, McGraw-Hill, Milano 2000. Una difesa del punto di vista antirelativista è costituita dal lavoro di Paul A. Boghossian, *Paura di conoscere: contro il relativismo e il costruttivismo*, Carocci, Roma 2006. Una soluzione dialettica al problema del rapporto fra la storia dei concetti e la storia sociale è prospettata da Reinhart Koselleck, *Futuro passato: per una semantica dei tempi storici*, Marietti,

Accanto alle tradizionali storie della statistica, solo di recente è emersa un'attenzione specifica degli storici per il rapporto fra statistica, politica, società e cultura. All'interno di quest'ultimo filone si inserisce anche la storiografia italiana, pur ricalcando quella dualità di approcci che ho già richiamato: da un lato le storie della statistica come ramo dell'amministrazione pubblica, dall'altro le indagini sulla statistica come disciplina scientifica.

Al primo gruppo di studi possono essere ricondotti il lavoro di Francesca Sofia sull'età napoleonica e la Restaurazione, quello di Maria Letizia D'Autilia sul periodo fascista, o la ricerca di Dora Marucco sul periodo postunitario.<sup>6</sup> Questi studi sono accomunati da un approccio storico-istituzionale, incentrato sulla gestione del servizio statistico come ramo dell'amministrazione pubblica; gli aspetti propriamente scientifici e cognitivi dell'attività statistica sono posti in secondo piano. Tra le ricerche del secondo gruppo, più incentrate sugli aspetti scientifici e metodologici della statistica, ricordo il volume curato da Carlo A. Corsini, rivolto alla storia dell'insegnamento universitario della statistica, il volume di Alfio Signorelli sulle origini del pensiero statistico, l'articolo di Carlo Pazzagli sulle scienze "investigatrici" del periodo postunitario, i lavori di

---

Genova 1986; dello stesso autore si veda anche *Il vocabolario della modernità: progresso, crisi, utopia e altre storie di concetti*, il Mulino, Bologna 2009. Sull'importanza di una prospettiva dialettica v. *infra*, p. 8.

<sup>6</sup> Francesca Sofia, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati fra età rivoluzionaria e Restaurazione*, Carucci, Roma 1988; Maria Letizia D'Autilia, *L'amministrazione della statistica nell'Italia fascista: il caso dell'agricoltura*, Gangemi, Roma 1992; Dora Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996. Sempre in questa prospettiva Sabino Cassese, *La statistica nella pubblica amministrazione (Storia e problemi attuali)*, Atti del convegno "L'impiego della statistica e dello statistico, nell'ambito della pubblica amministrazione: problemi e prospettive. Bressanone, 14-15 settembre 1978", Padova, CLEUP, Maria Letizia D'Autilia e Guido Melis, *L'amministrazione della statistica ufficiale*, in P. Geretto (a cura di), *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997* («Annali di statistica», X, 21 2000), e L. Linda Rondini (a cura di), *La storia della statistica pubblica in Italia*, Franco Angeli, Milano 2003.

Giovanni Favero e di Alberto Baffigi, entrambi sulla statistica nell'Italia liberale, nonché la recente ricerca di Jean-Guy Prévost sul periodo liberale e fascista.<sup>7</sup> In una prospettiva di storia del pensiero economico, anche i contributi di Antonio Cardini approfondiscono il rapporto fra scienze economiche e cultura statistica.<sup>8</sup> Un'ulteriore prospettiva è fornita dalle biografie di grandi protagonisti della statistica italiana come Luigi Bodio, Ugo Giusti, Corrado Gini o Alessandro Molinari.<sup>9</sup>

Un posto a sé occupa il lavoro di Silvana Patriarca, *Numbers and nationhood*, che affronta il problema della storia della statistica italiana analizzando i diversi aspetti culturali, politici e sociali della statistica ottocentesca, ponendo al centro il problema del rapporto fra discorso statistico e costruzione della nazione.<sup>10</sup> La sua tesi centrale è che la statistica descrittiva ottocentesca ha svolto un ruolo centrale nella legittimazione delle istanze risorgimentali, consentendo la creazione della

---

<sup>7</sup> C. A. Corsini (a cura di), *Da osservazione sperimentale a spiegazione razionale. Per una storia della statistica in Italia*, Pacini Editore, Pisa 1989; A. Signorelli, *La statistica pre-unitaria tra "assunto civile" e funzione burocratica*, cit.; Carlo Pazzagli, *Statistica 'investigatrice' e scienze 'positive' nell'Italia dei primi decenni unitari*, in R. Romanelli (a cura di), *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, "Quaderni storici", 15, 1980; Giovanni Favero, *Le misure del regno*, Il Poligrafo, Padova 2001, e Id., *La statistica nell'università italiana: manuali e libri di testo dal 1848 al 1922*, Note di lavoro, DSE, Università Ca' Foscari Venezia, n. 5 2006; Alberto Baffigi, *Cultura statistica e cultura politica: l'Italia nei primi decenni unitari*, "Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche", Banca d'Italia, 15-2007; Jean-Guy Prévost, *A Total Science: Statistics in Liberal and Fascist Italy*, McGill-Queen's University Press, Montréal 2009.

<sup>8</sup> Antonio Cardini, *Gli economisti e la statistica tra Italia liberale e fascismo*, in "Studi e informazioni", vol. 17, n. 4 1994, e Id., *La fondazione del «Giornale degli economisti» e il primo dibattito sull'intervento pubblico in Italia*, in "Studi e informazioni", vol. 17, n. 3 1994.

<sup>9</sup> Marco Soresina, *Conoscere per amministrare. Luigi Bodio: statistica, economia e pubblica amministrazione*, Franco Angeli, Milano 2001; Filippo Casini, *Una statistica per la città: l'opera di Ugo Giusti (1873-1953)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002; Francesco Cassata, *Il fascismo razionale: Corrado Gini fra scienza e politica*, Roma, Carocci, 2006; Simone Misiani, *I numeri e la politica: statistica, programmazione e Mezzogiorno nell'impegno di Alessandro Molinari*, il Mulino, Bologna 2007. L'approccio biografico si è reso particolarmente utile anche in ragione delle carenze documentarie a livello di statistica ufficiale, con la rivalutazione delle fonti epistolari: v. Michele Lungonelli, *Sul servizio statistico del Regno d'Italia (Una lettera di L. Bodio a L. Luzzatti)*, in "Clio", XVIII (1982), n. 2, e Id. *Tra industria e burocrazia: gli esordi della statistica industriale in Italia*, "Studi storici", 2 1987.

<sup>10</sup> Silvana Patriarca, *Numbers and nationhood. Writing Statistics in Nineteenth-Century Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

nuova nazione italiana. L'impostazione di Patriarca, che senz'altro deve molto alla stagione degli studi culturali e della cosiddetta "svolta linguistica", è da molti punti di vista feconda.<sup>11</sup> Essa comporta un'attenzione dello storico non solo agli sviluppi scientifici o istituzionali della statistica, ma anche al momento della formazione delle categorie attraverso cui la statistica e la società nel suo insieme guardano alla realtà. Questo approccio implica una riflessione critica sulla formazione dei dati statistici, anche in vista di una loro utilizzazione ai fini della ricerca storica generale.<sup>12</sup>

A influenzare l'attendibilità di un'indagine statistica entrano in gioco molti fattori: le finalità per cui essa nasce, i criteri di classificazione adottati, il contesto in cui essa viene realizzata, i mezzi a disposizione, il livello culturale dei soggetti coinvolti.<sup>13</sup> La storia della statistica può assumere dunque anche la forma di una critica delle fonti della conoscenza storica, consentendo di esaminare

---

<sup>11</sup> La natura non sistematica degli studi culturali rende difficile una loro definizione in merito all'oggetto e al metodo. Si tratta di una molteplicità di approcci, interni alle scienze umane, caratterizzati dalla problematizzazione dei procedimenti conoscitivi e del rapporto fra soggetto e oggetto del sapere, e dall'abbandono esplicito del paradigma ottocentesco della conoscenza scientifica. V. Michele Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, Meltemi, Roma 2004.

<sup>12</sup> In Italia uno dei primi tentativi di porre il problema dell'utilizzo critico delle fonti statistiche per la storia economica e sociale risale al numero monografico di "Quaderni storici" del 1980 intitolato *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*. Raffaele Romanelli, che ne era il curatore, ricordando la necessità di tornare a utilizzare il patrimonio inesplorato delle fonti statistiche come strumento di ricerca storica, sottolineava al tempo stesso la necessità di riconsiderarle in modo critico. Attualmente è in corso di preparazione un numero monografico di "Quaderni storici" sulla critica delle fonti statistiche per la storia d'Italia nel Novecento.

<sup>13</sup> A proposito dell'attendibilità delle fonti statistiche Witold Kula ha sottolineato l'importanza del contesto politico in cui esse sorgono; è evidente che l'attendibilità di una statistica nata in un regime dispotico sarà decisamente inferiore rispetto a quella figlia di un sistema democratico, in cui dovrebbe venir meno la tentazione di deformare i dati al fine di compiacere le autorità (Witold Kula, *Histoire, Démocratie et Statistique*, in *Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, Privat, Toulouse 1973).

il contesto politico, culturale e teorico in cui sorgono i dati quantitativi, al fine di un loro utilizzo accorto e non ingenuo.<sup>14</sup>

L'impostazione data da Silvana Patriarca alla storia della statistica, rimanda, al pari di tutte le ricerche influenzate dalla "svolta linguistica", a un problema epistemologico decisivo per le scienze storiche. La tendenza a considerare le fonti statistiche come dei costrutti culturali, se da un lato mette giustamente in evidenza il ruolo attivo svolto dagli attori sociali nel dare forma alla realtà, dall'altro, specie nelle sue formulazioni più radicali, rischia di condurre a uno scetticismo gnoseologico pericoloso per la conoscenza storica.

Abbandonando il principio di realtà la storia della statistica perderebbe significato come critica delle fonti. Infatti, se si considerassero le statistiche come dei costrutti culturali totalmente indipendenti dalla realtà che intendono rappresentare, diventerebbe inutile (oltre che insensato) tentare di valutarne l'attendibilità ed eventualmente il grado di distorsione che producono. Volendo usare un'espressione di Carlo Ginzburg, uno storico che più di altri si è impegnato in una critica alle posizioni scettiche suscitate dai lavori di Hayden White, si potrebbe dire che le fonti, comprese quelle statistiche, non sono né finestre spalancate sulla realtà, come vorrebbero i positivisti, né muri

---

<sup>14</sup> Un lavoro critico sulle fonti statistiche o la disponibilità di nuovi dati quantitativi possono avere ricadute significative sulla ricerca storica: si pensi all'importanza dei dati elaborati dall'Istat negli anni '50 sull'economia italiana postunitaria per *Risorgimento e capitalismo* di Rosario Romeo e per il dibattito che ne è seguito sullo sviluppo economico dell'Italia.

che ostruiscono del tutto la vista, come vorrebbero gli scettici; esse sono piuttosto dei vetri deformanti che, pur influenzando la visione, non impediscono alla realtà di manifestarsi.<sup>15</sup>

Ammettere al tempo stesso sia il condizionamento della realtà sulla formazione delle categorie statistiche sia la capacità di queste ultime di influenzarla a loro volta non significa adottare una banale soluzione compromissoria ma seguire la lezione del metodo dialettico, il quale impedisce di considerare i fatti sociali come delle cose, indipendenti dall'attività umana di cui sono il prodotto, e di separare in modo astratto il momento soggettivo della conoscenza da quello oggettivo.<sup>16</sup>

Volendo trarre una conclusione, si può affermare che la storia della statistica, dialogando con tutti gli altri settori della ricerca storica, si rivela un filone di studio poliedrico, consentendo un'indagine sulle modalità di sviluppo degli uffici statistici, sulle loro finalità, sul rapporto fra lo sviluppo delle scienze economiche e lo sviluppo della statistica, sulla nascita di nuove categorie statistiche, sul rapporto tra concetti statistici e realtà, sulle relazioni tra le politiche economiche dei governi e i rilevamenti statistici, e infine sull'attendibilità di una fonte statistica.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> Carlo Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 49. Sui limiti del costruttivismo cfr. A. Baffigi, *Cultura politica e cultura statistica*, cit., pp. 9-16.

<sup>16</sup> Come notava Marx a proposito della necessaria interdipendenza fra soggetto e oggetto, il “difetto capitale di tutto il materialismo passato – compreso quello del Feuerbach – è che il termine del pensiero, la realtà, il sensibile, è stato concepito sotto la forma di *oggetto* o di *intuizione*; e non già come *attività sensitiva umana*, come *praxis*, non soggettivamente. [...] Il Feuerbach [...] non concepisce l'attività stessa umana come attività *che ponga l'oggetto*” (la traduzione utilizzata è quella presente in Rodolfo Mondolfo, *Feuerbach e Marx*, in Id., *Umanismo di Marx*, Einaudi, Torino 1975, p. 10).

<sup>17</sup> Per un'ampia bibliografia degli studi di storia della statistica rimando a quella curata da Giovanni Favero e pubblicata sul sito della Società Italiana di Statistica (<http://www.sis-statistica.it>); si veda anche la ricca bibliografia del saggio di Baffigi, *Cultura statistica e cultura politica*, cit.

## 2. Le origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione in Italia

### 2.1. Il quesito centrale della ricerca

Il problema che intendo affrontare nella mia ricerca è, come ho già accennato, la nascita dei rilevamenti della disoccupazione nella statistica italiana tra Otto e Novecento, ovvero la genesi di una specifica attenzione al problema del livello di disoccupazione della forza-lavoro. Quando nasce, in altre parole, una specifica consapevolezza della tematica della disoccupazione, distinta da quella più ampia e indefinita della povertà? Il lavoro che intendo svolgere ha anche l'obiettivo di individuare i rapporti esistenti fra la categoria statistica di disoccupazione e l'analogo concetto sviluppato dalla teoria economica. Un altro aspetto da indagare è il rapporto esistente fra il tentativo di misurare la disoccupazione e l'atteggiamento del governo nei confronti della questione sociale e dei problemi di politica economica.<sup>18</sup>

### 2.2. Il contesto storiografico nazionale e internazionale di riferimento

Le ricerche specificamente rivolte a uno studio della disoccupazione e della sua misurazione in prospettiva storica non sono molte. Negli ultimi decenni sono apparsi diversi contributi soprattutto

---

<sup>18</sup> L'attenzione del governo nei confronti della disoccupazione si intreccia inevitabilmente a quella, già consolidata, nei confronti dei movimenti migratori: i due fenomeni, pur non sovrapponendosi del tutto, rimandano chiaramente l'uno all'altro, dal momento che uno degli sbocchi del sovrappopolamento dell'Italia è costituito, proprio nel momento di massima espansione economica durante l'età giolittiana, dall'emigrazione di massa. Sul tema dell'emigrazione italiana rimando all'ultimo lavoro disponibile, P. Corti e M. Sanfilippo (a cura di), *Migrazioni. Storia d'Italia. Annali, 24*, Einaudi, Torino 2009.

in riferimento agli Stati Uniti e ai principali paesi europei.<sup>19</sup> Come risulta da questi lavori, è solo alla fine dell'Ottocento che viene compiutamente definito il moderno concetto di "disoccupato".<sup>20</sup> Il lavoro di Christian Topalov, *Naissance du chômeur*, mettendo a confronto Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, fornisce un quadro interpretativo che è possibile, a condizione di una verifica, tentare di applicare anche all'Italia. Secondo Topalov è necessario riconoscere il ruolo determinante svolto dai processi riformatori messi in atto tra Otto e Novecento, volti a sancire la nascita del rapporto salariale moderno caratterizzato dalla stabilità. L'autore giunge a parlare di "invenzione" della disoccupazione, piuttosto che di scoperta. A suo avviso è da un processo di marginalizzazione della pluriattività e di separazione fra i tempi di lavoro e non lavoro che emerge la nozione di disoccupato involontario.<sup>21</sup> Secondo Topalov, se il fenomeno della mancanza di lavoro ha sempre accompagnato il sistema economico caratterizzato dal rapporto di lavoro salariato, tuttavia, prima della definizione

---

<sup>19</sup> Il lavoro di John Garraty, *La disoccupazione nella storia. Pensiero economico e azione pubblica*, A. Armando, Roma 1979, costituisce una panoramica d'insieme sul fenomeno, evidenziando molto chiaramente le relazioni esistenti fra teoria economica, statistica e politiche pubbliche. Sulla Francia si vedano: R. Salais, N. Bavarez e B. Reynaud, *L'invention du chômage*, cit.; M. Mansfield, R. Salais, N. Whiteside (dir.), *Aux sources du chômage 1880-1914*, Belin, Paris 1994; Christine Daniel Carole Tuchsirer, *L'état face aux chômeurs*, Flammarion, Paris 1999; Christian Topalov, *Naissance du chômeur 1880-1910*, Albin Michel, Paris 1994. Di quest'ultimo si veda anche la recensione di Roberto Bianchi, *L'invenzione della disoccupazione*, "Passato e presente", 39, 1996. Sulla Gran Bretagna v. Jose Harris, *Unemployment and politics: a study in english social policy: 1886-1914*, Clarendon Press, Oxford 1972, e William R. Garside, *The measurement of unemployment. Methods and sources in Great Britain 1850-1979*, Blackwell, Oxford 1980. Sugli Stati Uniti v. Margo J. Anderson Conk, *The United States Census and labour force change: a history of occupation statistics, 1870-1940*, Ann Arbor, Mi, UMI Research Press, 1980. Sulla Spagna María Gómez Garrido, *From the crisis de trabajo to the tasa de desempleo. Unemployment in Spain viewed through the history of its statistical representation (1880-1980)*, EUI, Florence, 2006. Sulla Germania Bénédicte Zimmermann, *La constitution du chômage en Allemagne*, MSH, Paris 2001.

<sup>20</sup> Lo stesso Marx, che ben conosceva il fenomeno della disoccupazione, usava i concetti di "sovrappopolazione" e "esercito industriale di riserva", e per indicare i disoccupati parlava di "inattivi", (v. le considerazioni di C. Topalov, *Naissance du chômeur*, cit., p. 25).

<sup>21</sup> Un riscontro a mio avviso significativo di questo processo è rappresentato ad esempio da una statistica delle professioni realizzata nella Sicilia borbonica dalla Direzione centrale di statistica nel 1835: le informazioni sui tempi di non lavoro includevano sia i periodi di inattività legati alla carenza di domanda di lavoro, sia i giorni dedicati al riposo o alle festività (Archivio di Stato di Palermo, *Direzione centrale di statistica*, buste 74, 75, 76).

tardo-ottocentesca di un mercato del lavoro fondato sulla generalizzazione del rapporto di lavoro stabile, non compare la nozione di disoccupazione riferita a quei lavoratori temporaneamente privi di un impiego regolare e continuativo.

In Italia gli studi sulla disoccupazione in una prospettiva di storia della statistica sono pochi. Negli ultimi anni, a parte i lavori sulla Società Umanitaria,<sup>22</sup> che nel campo dell'indagine statistica sulla disoccupazione ha svolto un ruolo pionieristico, si segnalano un saggio di Giovanni Favero e Ugo Trivellato sul tema del lavoro negli "Annali di statistica", un volume di Stefano Musso sul governo del mercato del lavoro e un recente lavoro di Maria Grazia Meriggi sulla nascita della disoccupazione come problema sociale.<sup>23</sup>

La storiografia italiana ha ampiamente affrontato la storia del lavoro e della questione sociale, inquadrandola sia negli aspetti economico-sociali sia in quelli politico-istituzionali.<sup>24</sup> Anche

---

<sup>22</sup> Enrico Decleva, *Etica del lavoro, socialismo, cultura popolare: Augusto Osimo e la Società umanitaria*, Franco Angeli, Milano 1985; Maria Letizia D'Autilia, *Il cittadino senza burocrazia: Società Umanitaria e amministrazione pubblica nell'Italia liberale*, Giuffrè, Milano 1995; Fabio Luini, *Un episodio della lotta alla disoccupazione in età giolittiana: la colonia agricola della Società Umanitaria*, in "Storia in Lombardia", 1990, fasc. 3; Ivano Granata, *Le origini dell'Ufficio agrario*, "Archivio storico lombardo", 1987, p. 229-278; Ivano Granata, *In difesa della terra: l'Ufficio agrario della Società umanitaria, 1905-1923*, Franco Angeli, Milano 2003.

<sup>23</sup> Giovanni Favero e Ugo Trivellato, *Il lavoro attraverso gli "Annali": dalle preoccupazioni sociali alla misura della partecipazione e dei comportamenti nel mercato del lavoro*, in "Annali di statistica", serie X, vol. 21, 2000. Stefano Musso, *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004. Maria Grazia Meriggi, *La disoccupazione come problema sociale. Riformismo, conflitto e "democrazia industriale" in Europa prima e dopo la Grande guerra*, Franco Angeli, Milano 2009.

<sup>24</sup> Per la storia del lavoro, oltre ai classici studi di Stefano Merli e Giuliano Procacci, un riferimento d'obbligo è Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia*, Marsilio, Venezia 2002. Per gli aspetti politico-istituzionali v. Stefano Sepe, *Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998)*, Milano, Giuffrè, 1999 e Dora Marucco, *Alle origini del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in Italia*, "Le carte e la storia", 1 2008. Sulla nascita dell'Ufficio del lavoro v. Vito Gallotta, *Le origini dell'Ufficio del lavoro*, Università degli studi, Bari 1981; Id., *I socialisti e l'Ufficio del lavoro*, "Economia e Lavoro", 3 1982; Riccardo Johnson, *L'istituzione dell'Ufficio e del Consiglio superiore del lavoro in Italia tra la crisi di fine secolo e la svolta giolittiana*, in "Nuova rivista storica", 1983, n. 3-4; G. Vecchio (a cura di), *Il Consiglio superiore del lavoro (1903-1923)*, Franco Angeli, Milano 1988.

l'aspetto giuridico del rapporto di lavoro salariato e dell'evolversi delle forme contrattuali costituisce un angolo visuale da tenere in considerazione.<sup>25</sup> La vicenda dell'intervento pubblico in economia è stata oggetto di molteplici indagini, anche sui singoli protagonisti che in Italia, svolgendo un ruolo pionieristico, si sono occupati del problema della disoccupazione, da Giovanni Montemartini ad Alessandro Schiavi.<sup>26</sup>

### 3. Le fonti e la metodologia della ricerca

Proverò a tracciare ora un quadro delle fonti per un'indagine sulle prime forme di rilevamento statistico della disoccupazione, dividendole in tre gruppi e cercando di rendere ragione di tale scelta.

Un primo insieme di fonti è costituito dall'archivio storico della Società Umanitaria e dalle pubblicazioni da essa prodotte.<sup>27</sup> L'ente filantropico milanese sorto nel 1893 ha prodotto un insieme molto ricco di carte, soprattutto a partire dal 1902, anno della sua ricostituzione e di nascita dell'Ufficio del lavoro, uno tra i suoi organi più importanti, finalizzato allo studio delle questioni del lavoro tra cui la disoccupazione. Le carte d'archivio documentano anche i rapporti fra l'Ufficio

---

<sup>25</sup> V. Paolo Passaniti, *La questione del contratto di lavoro nell'Italia liberale 1865-1920*, Giuffrè, Milano 2006.

<sup>26</sup> Si vedano A. Mortara (a cura di), *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984; M. E. L. Guidi e L. Michelini (a cura di), *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberale, 1870-1925*, Feltrinelli, Milano 2001; Gianni Silei, *Lo stato sociale in Italia: storia e documenti*, P. Laicata, Manduria 2003; G. Silei (a cura di), *Alessandro Schiavi: il socialista riformista*, P. Laicata, Manduria 2006; M. Degl'Innocenti (a cura di), *La cultura delle riforme tra Otto e Novecento*, P. Laicata, Manduria 2003; *La cultura delle riforme in Italia fra Otto e Novecento: i Montemartini*, Atti del Seminario nazionale, Pavia 15 dicembre 1984; V. Gallotta (a cura di), *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, Guida, Napoli 1989. Sulle origini del welfare italiano in una prospettiva comparativa v. Enzo Bartocci, *Le politiche sociali nell'Italia liberale 1861-1919*, Donzelli 1999.

<sup>27</sup> Si veda Enrico Decleva, *l'Archivio della Società Umanitaria per la ricerca storica*, ciclostilato; Id., *L'archivio storico della Società Umanitaria*, "La cultura popolare", 1-2 1977.

del lavoro dell'Umanitaria e quello governativo, nato immediatamente dopo, consentendo di inquadrare l'attività svolta da un personaggio centrale come Giovanni Montemartini.<sup>28</sup> I verbali del Consiglio del lavoro, la corrispondenza, il materiale preparatorio e a stampa conservato nell'archivio ma anche nella biblioteca dell'Umanitaria costituiscono una fonte importante per cogliere il retroterra da cui presero le mosse i primi tentativi di indagine statistica sulla disoccupazione, in parte sfociati in inchieste di carattere monografico, come il lavoro di Alessandro Schiavi sulla disoccupazione nel Basso Emiliano.<sup>29</sup> Anche il "Bollettino mensile della Società Umanitaria" costituisce una fonte di informazioni sull'attività pratica e teorica dell'ente. Un'altra importante fonte sono gli atti del primo congresso internazionale sulla disoccupazione, svoltosi a Milano nel 1906 su iniziativa dell'Umanitaria, e che vide la partecipazione di molti esponenti del mondo politico, sindacale e scientifico, interessati innanzi tutto ad affrontare da un punto di vista pratico il problema della disoccupazione.<sup>30</sup>

Un secondo gruppo di fonti è costituito dai risultati dell'attività svolta dalla statistica ufficiale, inquadrata sin dal 1861 all'interno del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC). La lacunosità dell'archivio del MAIC è nota, e infatti non esiste un archivio della Direzione generale di

---

<sup>28</sup> Allo stato attuale non risulta esistente un archivio privato di Giovanni Montemartini.

<sup>29</sup> Alessandro Schiavi, *La disoccupazione nel Basso Emiliano*, Ufficio del lavoro, Milano 1904.

<sup>30</sup> *La disoccupazione: relazioni e discussioni del 1. Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione. 2- 3 ottobre 1906*, Società Umanitaria, Milano 1906.

statistica, né dell'Ufficio del lavoro nato nel 1902. Una ricostruzione dell'attenzione della statistica ufficiale nei confronti del fenomeno della disoccupazione richiede pertanto soprattutto un uso delle fonti edite, costituite essenzialmente dalle pubblicazioni ufficiali.<sup>31</sup> Oltre agli “Annali di statistica” e ad altre pubblicazioni come “Annuario statistico italiano” e “Archivio di statistica”, un posto centrale occupa il “Bollettino dell'Ufficio del lavoro”, che dal 1904 al 1919 pubblicò regolarmente anche statistiche relative al mercato del lavoro.<sup>32</sup> Anche gli atti del Consiglio Superiore del lavoro, l'organismo rappresentativo collegato istituzionalmente all'Ufficio del lavoro, possono fornire elementi utili a ricostruire il contesto politico e culturale all'interno del quale prese forma un tentativo di indagine statistica sul fenomeno della disoccupazione. Per uno sguardo internazionale sul fenomeno in esame si rivela una fonte interessante anche il “Bulletin de l'Institut international de statistique”, tra il 1886 e il 1906 pubblicato a cura dell'Italia.

Nella prospettiva di una ricostruzione del contesto culturale e teorico in cui maturò l'attenzione delle classi dirigenti e intellettuali nei confronti della disoccupazione, un terzo insieme di fonti è

---

<sup>31</sup> Sulle fonti per la storia della statistica italiana v. Maria Guercio, Dora Marucco, Nico Randeraad, *La statistica ai tempi di Bodio: la storia e le fonti*, “Quaderni di ricerca” Istat, 3 1994.

<sup>32</sup> Si vedano Mario Abrate, *Una fonte per la storia della previdenza sociale in Italia: il Bollettino dell'Ufficio del lavoro*, in Id. et al., *Saggi sull'economia della sicurezza sociale*, Giappichelli, Torino 1968, e Marta Romeo, *Il Bollettino dell'Ufficio del Lavoro. Una fonte per lo studio delle condizioni economiche dell'Italia in età giolittiana*, “Rivista di storia economica”, n. 1 2001.

costituito dagli studi coevi dedicati al fenomeno in questione<sup>33</sup> e dalle più importanti riviste politiche, economiche e culturali del periodo a cavallo fra Otto e Novecento, capaci di fornire un punto di vista anche sugli sviluppi interni alla storia del pensiero economico: la “Riforma sociale”, il “Giornale degli economisti”, “Critica sociale”, la “Nuova antologia”, “Rassegna nazionale”.

Il quadro delle fonti appena tracciato probabilmente è parziale, e non è escluso che possa essere allargato, includendo ad esempio le carte conservate all’Istat riconducibili al periodo precedente la fondazione avvenuta nel 1926, o i lavori e le carte private di importanti protagonisti della politica e della cultura economica del tempo (ad esempio Francesco Saverio Nitti, Alessandro Schiavi, Riccardo Bachi, Giorgio Mortara, Rodolfo Benini o Corrado Gini).

La storia della statistica impone da un punto di vista metodologico un duplice sguardo, da un lato sui fenomeni studiati dalla statistica, dall’altro sul punto di vista degli osservatori. Di fronte alle fonti statistiche, pertanto, occorre mantenere un punto di equilibrio fra una fiducia incondizionata nei confronti dei dati raccolti e un atteggiamento scettico che vorrebbe ridurre le serie statistiche a dei meri costrutti linguistici e culturali. In questo senso accostare fonti come le riviste o gli atti di convegni alle fonti statistiche in senso stretto può costituire un approccio utile e proficuo.

---

<sup>33</sup> Oltre ai lavori di Giovanni Montemartini, mi riferisco ad esempio a Matteo Matteotti, *L’assicurazione contro la disoccupazione*, Fratelli Bocca editori, Torino 1901, e a Livio Marchetti, *Sistemi di difesa contro la disoccupazione*, Società editrice libraria, Milano 1908.

#### 4. Risultati conseguiti e attesi

Sebbene l'emergere della questione sociale abbia destato l'attenzione della classe dirigente italiana a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, l'interesse nei confronti del fenomeno della disoccupazione nasce soltanto negli anni Novanta. Con la disgregazione dell'economia contadina e lo sviluppo del capitalismo nelle campagne la disoccupazione assume nuove dimensioni;<sup>34</sup> parallelamente, anche in seguito al processo di industrializzazione e allo sviluppo del movimento operaio, il problema comincia a essere definito a livello teorico e a essere concepito come un fenomeno da affrontare; soltanto nel primo decennio del Novecento, con la nascita dell'Ufficio del lavoro governativo, la disoccupazione giungerà a occupare un posto centrale nei dibattiti sui problemi del lavoro.

Per i primi decenni dello stato unitario non esistono inchieste che abbiano per oggetto la condizione dei disoccupati in quanto tali, allora visibili solo attraverso i fenomeni del sovrappopolamento e del lavoro intermittente di un'economia preindustriale. Di conseguenza non vi è traccia, praticamente fino alla fine dell'Ottocento, di indagini sulla disoccupazione né tantomeno serie statistiche. Soltanto i dati sull'emigrazione, fenomeno ampiamente studiato dai contemporanei

---

<sup>34</sup> Si vedano in proposito le acute considerazioni di Emilio Sereni, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Einaudi, Torino, 1968.

sin dal suo emergere, possono in parte fornire indicazioni sull'andamento della disoccupazione agricola.<sup>35</sup>

Leone Carpi, nei suoi studi degli anni Settanta dell'Ottocento sul fenomeno dell'emigrazione,<sup>36</sup> riflette ampiamente sulle condizioni economiche e sociali dei lavoratori, accennando al problema della mancanza di occupazione, inserendosi peraltro in un noto dibattito sulla condizione, più o meno colpevole, dei poveri e degli "oziosi". La parola "disoccupato" comincia allora ad assumere un significato nuovo, affermandosi nel linguaggio e nell'armamentario concettuale dei riformatori sociali italiani.<sup>37</sup> La transizione verso un nuovo atteggiamento nei confronti della disoccupazione avverrà negli ultimi anni dell'Ottocento, e si completerà definitivamente soltanto con il nuovo clima politico inaugurato dalla svolta giolittiana.

La nascita della Società Umanitaria nel 1893 segna probabilmente l'inizio della vicenda che ho posto al centro della mia ricerca. Il modello amministrativo dell'ente filantropico milanese segna il

---

<sup>35</sup> Si veda la ricostruzione fatta da Gino Luzzatto, *Il problema della disoccupazione in Italia nei primi settant'anni dell'unità*, in Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione, *La disoccupazione in Italia*, Camera dei deputati, Roma 1953, vol. IV, tomo 4.

<sup>36</sup> Leone Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, G. Civelli, Firenze 1871, e Id. *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria commercio, agricoltura, e con trattazione d'importanti questioni sociali*, 4 voll., Tip. Ed. Lombarda, Milano 1874. Su Carpi v. *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem e le considerazioni di S. Lanaro in *Nazione e lavoro*, cit.

<sup>37</sup> Prima della fine dell'Ottocento, i termini "disoccupato", "chomeur" e "unemployed" indicavano la generica condizione di inattività, a prescindere dalle cause (Topalov, *Naissance du chômeur*, cit., pp. 24-25). Tradizionalmente nella lingua italiana "disoccupato" era sia chi era costretto all'inattività per malattia sia chi si asteneva dal lavoro durante i giorni di festa o a causa della vecchiaia; il termine poteva anche assumere una valenza negativa, riferendosi alla condizione dello sfaccendato o dell'ozioso. Si vedano le voci "disoccupato" e "disoccupazione" in: Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1966; Accademia della Crusca, *Vocabolario degli accademici della Crusca*, Tipografia galileiana, Firenze 1882; *Vocabolario universale della lingua italiana*, Editori fratelli negretti, Mantova 1847; Nicolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1865.

superamento di un atteggiamento tradizionale nei confronti della povertà, prefigurando un nuovo approccio, non caritatevole ma volto ad affrontare i problemi sociali alla loro radice economica.<sup>38</sup>

Parallelamente comincia a svilupparsi in Italia un dibattito sulla disoccupazione e sui possibili rimedi ad essa, anche in relazione agli sviluppi europei in questo senso. Nel 1894 l'economista Ugo Rabbeno scrive su "La Riforma sociale" di Nitti un articolo intitolato *I disoccupati*. È probabilmente uno dei primi interventi sul problema della disoccupazione, sulla necessità di misurarla e soprattutto di contrastarla. Si tratta di un tema nuovo, o che almeno solo allora comincia ad assumere una nuova dimensione e una nuova forma, anche in relazione agli effetti economici della crisi agraria. Scrive Rabbeno:

Non c'è problema che sia ora, purtroppo, di tanta e così grave attualità, quanto questo dei disoccupati. [...] Da noi le cifre dolorosamente progredienti dell'emigrazione ce ne darebbero un indizio eloquente, se di indizii avessimo bisogno di cercarne, e se il numero dilagante dei disoccupati non ci apparisse ad ogni istante nei rapporti della nostra vita quotidiana.

Ma anche i paesi più ricchi si veggono dinanzi – e non da oggi – lo spauracchio dei disoccupati, nuovo e terribile aspetto che va assumendo la questione del lavoro.<sup>39</sup>

---

<sup>38</sup> Sul modello amministrativo dell'Umanitaria v. M. L. D'Autilia, *Il cittadino senza burocrazia*, cit.

<sup>39</sup> Ugo Rabbeno, *I disoccupati*, "La Riforma sociale", anno I, vol. 2, 1894, p. 137.

Ammettendo le difficoltà esistenti nel realizzare una statistica dei disoccupati anche solo approssimativa, e riconoscendo la complessità del fenomeno, pur tuttavia Rabbeno conviene sulla necessità che lo stato si faccia carico, in modi diversi, del problema della disoccupazione.

Poste le basi per l'emergere di un nuovo sguardo sulla disoccupazione negli anni Novanta dell'Ottocento, è soltanto con la nascita dell'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria e di quello del MAIC nel 1902 che comincia una raccolta di informazioni statistiche sulla disoccupazione.

I verbali dell'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria documentano il lavoro preparatorio alle statistiche, realizzate ora tramite il lavoro dei commessi viaggiatori, ora avvalendosi di dati già esistenti, come ad esempio il censimento ufficiale del 1901. Al dibattito sugli aspetti teorici si accompagnava sempre un prioritario interesse pratico; l'indagine statistica non era pensata come un'attività puramente scientifica, ma al contrario come uno strumento in grado di aiutare le classi lavoratrici a conoscere meglio la realtà e ad affrontarla con maggiori strumenti.<sup>40</sup>

L'Ufficio del lavoro governativo inizia a pubblicare a partire dal 1904 sul suo bollettino mensile informazioni sul mercato del lavoro, utilizzando dati statistici sulla disoccupazione forniti da

---

<sup>40</sup> Si vedano, oltre allo *Statuto e Regolamento dell'Ufficio del lavoro*, anche la relazione di Attilio Cabiati sull'istituzione dell'Ufficio del lavoro (Società Umanitaria, *Relazione finale sull'impianto dell'Ufficio del lavoro*, Milano 1902) e la relazione di Giovanni Montemartini, *Prima relazione della Sezione V al Consiglio direttivo*, Milano 1902.

camere del lavoro, federazioni di mestiere, camere di commercio, associazioni di industriali, cattedre ambulanti e scuole di agricoltura.<sup>41</sup> I dati sono presentati per località e per industria.<sup>42</sup>

Le fonti che sto prendendo in considerazione possono costituire una base sufficiente per tentare di delineare un primo quadro generale del processo attraverso cui il problema della disoccupazione si afferma all'interno delle istituzioni statistiche italiane, pubbliche e private. Probabilmente è proprio dall'interazione fra questi due piani che scaturisce un interesse sempre più stabile e maturo della classe dirigente italiana e dei rappresentanti del mondo del lavoro nei confronti della disoccupazione, e la ricerca degli strumenti volti a contrastarla. Seguire queste dinamiche fino alle soglie del primo conflitto mondiale, che da molti punti di vista segna una svolta,<sup>43</sup> è quanto mi propongo di fare nel prosieguo della ricerca.

---

<sup>41</sup> I dati sull'Italia si accompagnano sempre a quelli relativi ad altri paesi europei, ricavati in genere dai rispettivi bollettini ufficiali, in uno sforzo di comparazione che risulta evidente. Gli aspetti metodologici delle statistiche sulla disoccupazione sono affrontati sin dal primo numero del bollettino da Giovanni Montemartini nelle sue *Note metodologiche* ("Bollettino dell'Ufficio del lavoro", vol. I, 1-2 1904, pp. 40-49).

<sup>42</sup> Le serie riguardanti il mercato del lavoro italiano diviso per località provengono da diverse fonti come le camere di commercio, le associazioni di industriali, le camere del lavoro. Le serie che dividono il mercato del lavoro per industrie sono ricavate da dati forniti per lo più dalle federazioni di mestiere, dalle camere del lavoro e ancora da associazioni di industriali. Se le informazioni fornite dalle camere di commercio e dalle associazioni di industriali sull'andamento del mercato del lavoro hanno in genere un carattere sommario, i dati trasmessi dalle camere del lavoro e dalle federazioni di mestiere consentono di ricostruire delle serie statistiche che normalmente includono il numero di operai organizzati, il numero di operai disoccupati organizzati e non organizzati, i salari e gli orari di lavoro. I dati sul mercato del lavoro di Milano sono i più dettagliati, e sono forniti tramite l'Ufficio del lavoro dell'Umanitaria dall'ufficio di collocamento annesso alla camera del lavoro di Milano. Per quanto riguarda il mercato del lavoro agricolo, vengono riportati sistematicamente dati forniti dalle cattedre ambulanti e dalle scuole di agricoltura sui lavori compiuti durante il mese, sui giorni di lavoro, gli orari di lavoro e i salari.

<sup>43</sup> La scelta del 1915 come *terminus ad quem* della ricerca è suggerita dai notevoli mutamenti che le esigenze di mobilitazione industriale prima, e di smobilitazione poi, inducono nell'organizzazione del mercato del lavoro e nell'atteggiamento nei confronti della disoccupazione. A livello internazionale un'ulteriore svolta è rappresentata dalla nascita del *Bureau international du travail* nel 1919.

